



Artigiani
Imprenditori
d'Italia



CASARTIGIANI

XIX Legislatura

**Senato della Repubblica
Camera dei deputati**

**Commissioni congiunte
5^a Programmazione economica, bilancio
e
V Bilancio, Tesoro e Programmazione**

Documento di osservazioni e proposte

**Audizione preliminare all'esame del disegno di legge "Bilancio
di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2026
e bilancio pluriennale per il triennio 2026-2028"
(AS 1689)**

4 novembre 2025

Indice

Premessa e valutazioni sul quadro macroeconomico e di finanza pubblica.....	3
Considerazioni generali	7
Titolo II – Misure in materia fiscale e per sostenere il potere d’acquisto delle famiglie	10
Titolo III – Misure in materia di lavoro e previdenza sociale	17
Titolo VI – Misure in materia di crescita e investimenti	20
Titolo VII – Misure in materia di istruzione, università, ricerca e cultura	26
Titolo VIII – Misure in materia di calamità naturali ed emergenze nazionali e internazionali ..	27
Titolo X – Disposizioni finanziarie di revisione della spesa e disposizioni finali	28
Proposte di integrazione al disegno di legge di bilancio	29

Illustri Presidenti, Onorevoli Senatori, Onorevoli Deputati,

ingraziamo le Commissioni Bilancio del Senato e della Camera per l'invito alle audizioni preliminari all'esame del disegno di legge di bilancio 2026.

Premessa e valutazioni sul quadro macroeconomico e di finanza pubblica

Il sentiero di politica fiscale delineato dal disegno di legge di bilancio 2026-2028 si inquadra in un **contesto caratterizzato da una elevata incertezza**, su cui dominano l'impatto delle politiche protezionistiche statunitensi e le tensioni geopolitiche, condizioni che mantengono sottotono il *trend* della crescita in Eurozona e frenano l'*export*. Nel terzo trimestre 2025, il **PIL** dell'Eurozona segna un aumento dello 0,2% sul trimestre precedente e, in particolare, si registra una "crescita zero" per le due maggiori economie manifatturiere europee, Germania e Italia.

Sulla fase congiunturale debole pesa una crisi della manifattura che sarà amplificata dall'impatto dei dazi statunitensi. Le **esportazioni** del *made in Italy* nei primi otto mesi del 2025 – al netto delle vendite del farmaceutico condizionate dagli scambi infragruppo e dall'anticipo di acquisti da parte degli importatori statunitensi – ristagnano (-0,3%). La **produzione manifatturiera** nei primi otto mesi del 2025 segna una flessione dell'1,4% su base annua, con un calo più pesante per moda (-6,6%) e meccanica (-2,0%). In positivo l'attività delle **costruzioni**, anche grazie al sostegno del PNRR, con la produzione del settore che cresce del 4,7% nei primi otto mesi del 2025. Si registrano ancora incertezze per i consumi delle famiglie, mentre appare debole la crescita del volume del **fatturato dei servizi** (+0,4% nei primi sette mesi del 2025).

Nelle previsioni di Banca d'Italia di ottobre la crescita dei **consumi** è revisionata al ribasso (+0,6% a fronte di un tasso previsto a giugno dell'1,0%).

Il buon andamento dei mesi estivi ha portato le **presenze turistiche**, nei primi sette mesi dell'anno, a salire del 2,2%. L'aumento della tassazione per gli affitti brevi penalizza maggiormente il Mezzogiorno: nel triennio post-pandemia nel 21,1% dei viaggi nelle regioni meridionali si ricorre alle case in affitto o a B&B, una quota di oltre cinque punti percentuali superiore al 15,4% dei viaggi diretti nelle regioni del Centro-Nord.

Nel primo semestre 2025 l'**occupazione** in Italia sale dell'1,4% su base annua, con il traino dato dalla crescita del 2,2% del Mezzogiorno, doppia rispetto all'1,1% del Centro-Nord, con Campania (+3,1%) e Sicilia (+2,9%) a fare da locomotive. Peggiorano le **previsioni di assunzione**, che per il trimestre ottobre-dicembre 2025 sono in calo del 2,1%.

Il mancato taglio dei **tassi di interesse** nelle ultime tre sedute del Consiglio della BCE penalizza la ripresa in corso degli **investimenti in macchinari**, che nel secondo trimestre del 2025 tornano a salire (+1,8% su base annua), dopo cinque trimestri in negativo. Migliorano le previsioni di crescita degli investimenti per quest'anno (Banca d'Italia a ottobre prevede un +3,2% a fronte del +0,3% indicato a giugno).

Con il *décalage* dei tassi, si consolida la crescita dei **prestiti** alle imprese che ad agosto segnano un +1,2% su base annua (era +0,7% a luglio 2025), ma persiste un pesante segno negativo (-5,0% a giugno) per i prestiti alle piccole imprese.

Le incertezze e le tensioni geopolitiche mantengono elevata la pressione sui **prezzi dell'energia**. Nel 2025 (media dei primi nove mesi) persistono prezzi al consumo di energia elettrica e gas che in Italia sono del 47,8% superiori alla media del 2021. La vischiosità dei prezzi retail evidenzia la presenza di criticità di mercato lungo la filiera energetica, dato che nella media dei primi otto mesi del 2025 il prezzo all'*import* di petrolio e gas è completamente rientrato sui livelli del 2021, precedente allo scoppio della crisi energetica e i prezzi all'ingrosso dell'elettricità, nella media dei primi nove mesi del 2025, risultano del 7,0% inferiori alla media del 2021.

Il disegno di legge di bilancio in commento delinea una manovra con **effetti espansivi limitati** (sostanzialmente neutra nel 2026 a fronte di 0,1 punti di maggiore crescita del PIL nel 2027 e nel 2028), mantenendo un sentiero di **crescita del PIL** inferiore al punto percentuale nel triennio di programmazione.

Una **politica fiscale** scarsamente espansiva si associa ad una **politica monetaria** molto prudente: nelle ultime tre sedute di luglio, settembre e ottobre il Consiglio della BCE ha mantenuto invariati i tassi di riferimento della politica monetaria. Il debole sostegno di entrambe le politiche economiche non appare adeguato nel contrastare il pesante impatto dei dazi che nel DPFP è stimato pari allo 0,5% del PIL nel 2026 e dello 0,4% nel 2027. Inoltre, un accentuato rallentamento del ritmo di riduzione dei tassi potrebbe peggiorare il *trend* di risalita della **spesa per interessi**, determinato dalla trasmissione degli effetti della stretta monetaria attuata tra il 2022 e il 2024.

In relazione al **quadro di finanza pubblica**, si conferma il rientro del **rapporto deficit/PIL** al 3% già nel 2025, delineando una possibile uscita anticipata dalla procedura per *deficit* eccessivo. Dopo essere tornato in positivo nel 2024, prosegue la salita del **saldo primario/PIL** che al termine del periodo di programmazione, nel 2028, arriva all'1,9%, recuperando il valore pre-pandemia del 2019.

La sostenibilità della finanza pubblica italiana poggia sulla conferma della traiettoria di riduzione del **rapporto debito/PIL** a partire dal 2027. In relazione al **tasso di crescita della spesa primaria netta**, parametro chiave delle nuove regole di bilancio europee, l'Italia mantiene un sentiero in linea con il *trend* programmato di tale indicatore. La crescita della spesa netta in linea con le raccomandazioni della Commissione utilizza pressoché integralmente lo spazio di bilancio disponibile, non disponendo di risorse per far fronte a fattori di rischio che possono derivare da crisi di natura geopolitica o finanziaria e da eventi estremi naturali e climatici.

Il confronto internazionale sul **trend della spesa pubblica** mette in evidenza per l'Italia nel 2024 un calo significativo: le uscite al netto degli interessi nel 2024 in Italia scendono del 4,6% a fronte dell'aumento del 4,4% della media dell'Unione Europea. In percentuale del PIL si tratta di un calo di 3,6 punti a fronte di una stabilità nella media europea, con *“la riduzione significativa della spesa per contributi agli investimenti (dal 5,6 all’1,4 per cento del PIL), dovuta al calo delle spese legate ai bonus edilizi”* come riportato nel Documento programmatico di finanza pubblica.

Gli **interventi** previsti dalla **manovra 2026-2028** sono pari a circa 18 miliardi di euro all'anno nel triennio, con un finanziamento limitato dal **maggiore deficit**, indicato nel DPB in 0,04 punti nel 2026, 0,25 punti nel 2027 e 0,29 punti nel 2028. La legge di bilancio si inserisce nel sentiero di politica fiscale già tracciato fino al 2029 nel Piano strutturale di bilancio varato un anno fa, da cui deriva una entità degli interventi ridotta rispetto alla manovra dello scorso anno che ha previsto impieghi per oltre 45 miliardi all'anno nel triennio 2025-2027.

Tra gli interventi è indicata una rimodulazione delle aliquote IRPEF finalizzata a contenere la **pressione fiscale**, che in Italia rimane elevata. Nel quadro tendenziale la pressione fiscale scende di un decimo di punto sia nel 2026 che nel 2028. Va ricordato che il carico fiscale, calcolato in rapporto al PIL nelle previsioni di maggio dalla Commissione europea per il 2025, rimane di 2,2 punti percentuali più elevato della media europea. Sul divario pesa circa mezzo punto di PIL di maggiore tassazione ambientale ed energetica. Ricordiamo che le micro e piccole imprese italiane devono fare i conti con un maggiore **costo dell'energia elettrica pagata** del 22,5% rispetto alla media UE, su cui grava lo squilibrio del prelievo fiscale e parafiscale che è più che doppio (+117,4%) della media europea, mentre i grandi consumatori italiani hanno un significativo vantaggio (-20,5%) rispetto ai *competitor* europei.

In relazione al sentiero di **spesa per la difesa**, con una incidenza sul PIL che cresce fino a circa 0,5 punti percentuali entro la fine del triennio di programmazione (0,15 punti nel 2026 e 2027 e 0,2

punti nel 2028), vanno considerati alcuni fattori critici. Anche nel caso di utilizzo della clausola di salvaguardia per la maggiore spesa per la difesa, l'impatto sul rapporto debito/PIL è valutato in 7,5 di PIL al 2041 nelle simulazioni dell'Ufficio parlamentare di bilancio. Appare necessario lo stimolo di un sistema di offerta nazionale di beni per la difesa, attivando una filiera composta prevalentemente da micro e piccole imprese della meccanica, dell'elettronica e del *software*. Le elevate quote di importazioni di armamenti e di spesa per il personale depotenziano l'effetto espansivo della spesa. Nel Documento programmatico di finanza pubblica (DPFP) si sottolinea come un'eventuale 'corsa agli acquisti' genererebbe un aumento delle importazioni e della dipendenza da altri Paesi. Inoltre, in presenza del vincolo sulla crescita della spesa primaria netta, il finanziamento degli interventi per la difesa mette a rischio altre poste di spesa meno rigida, in particolare quelle per gli investimenti pubblici, gli interventi anticiclici per il sistema produttivo, quelli di politica industriale e di tutela del territorio. Vi potrebbero essere scarse risorse per fronteggiare la **ricaduta dei dazi sulle filiere del *made in Italy***, che appare significativo.

In relazione al riordino del **sistema di incentivi** a sostegno degli investimenti, il finanziamento con la rimodulazione di altri interventi riduce gli effetti espansivi.

Per favorire i processi di decarbonizzazione, la pianificazione fiscale di lungo periodo dovrebbe non solo rifinanziare, limitatamente al 2026, ma anche rafforzare un **sistema dei *bonus* edilizi ordinato e pianificato nel lungo termine**. Si tratta di un'opzione necessaria per raggiungere gli ambiziosi obiettivi di risparmio energetico da conseguire con la direttiva europea sulla prestazione energetica nell'edilizia (EPBD): secondo il Piano nazionale integrato energia e clima (PNIEC) il tasso di riqualificazione annuo del settore residenziale che nel presente decennio 2020-2030 è dell'1,9% dovrebbe salire al 2,7% nel decennio 2030-2040. Il Piano tratteggia una riforma del quadro normativo dei *bonus* edilizi che "dovrà avere una durata almeno decennale" (PNIEC 2024, pag. 280). Il Piano indica che delle misure sulle detrazioni fiscali è la più rilevante per il risparmio energetico al 2030: mediante la leva delle detrazioni è atteso un risparmio cumulato al 2030 di 32,5 Mtep, pari al 43,7% dell'intero risparmio previsto dal Piano, pari a 74,42 Mtep.

Nel conto a legislazione vigente il peso degli **investimenti pubblici** rimane tonico (3,8% del PIL) nel 2026 e 2027, per scendere (3,5%) nel 2028, delineando la necessità di una pianificazione di maggiori investimenti pubblici al termine dell'attuazione del PNRR.

Considerazioni generali

Rientro progressivo del *deficit* pubblico, aumento dell'occupazione, i risultati ottenuti nella gestione del PNRR, stabilità di Governo, rendono certamente l'Italia meno debole rispetto agli anni passati. Ciò, tuttavia, non deve incedere in un incauto ottimismo sul futuro economico, poiché purtroppo mancano le piene condizioni che ci possano far sperare nell'apertura di un ciclo congiunturale espansivo.

L'instabilità della situazione geopolitica globale, la mancata stabilizzazione del quadro di politica commerciale, l'incertezza UE nell'intraprendere una linea di indirizzo decisa rispetto al recupero delle piene condizioni competitive del mercato interno, fanno propendere verso un sano realismo che costringe a osservare il futuro con una doppia lente: seguire giorno per giorno lo svolgersi degli eventi e a riposizionarsi di conseguenza e, al contempo, sviluppare una visione di lungo periodo che ci consenta di intraprendere un percorso di crescita sostenuta e prolungata.

In questo scenario, è comprensibile che il Governo mantenga la barra dritta sugli obiettivi di spesa netta e di riduzione di *deficit* e debito e che intenda perseguire con “tenacia e coerenza”, come linea prioritaria di indirizzo programmatico, l'obiettivo della sostenibilità della finanza pubblica, assicurando al nostro Paese il pieno recupero di credibilità internazionale e, almeno sul piano interno, la stabilità come valore primario di orientamento della politica economica.

Non può essere questa la ragione per non perseguire una politica di efficiente allocazione delle risorse date, per consentire alla finanza pubblica di sostenere nel modo migliore possibile il tessuto economico e produttivo indirizzandolo su percorsi virtuosi. In tal senso, la manovra di finanza pubblica per i prossimi anni non appare sufficientemente incisiva per imprimere l'auspicata accelerazione alla crescita rispetto a quella tendenziale.

Sembra che l'obiettivo degli investimenti realizzati con PNRR, pur avendo influito positivamente sulla capacità amministrativa e di spesa, non abbia ancora prodotto effetti visibili in termini di riforme amministrative, ammodernamento delle infrastrutture, aumento della competitività del sistema produttivo nel suo complesso, accrescimento del capitale umano e delle competenze critiche per lo sviluppo.

A riguardo, nel seguito di questo documento sono riportate le proposte di Confartigianato, CNA e Casartigiani in relazione al disegno di legge di Bilancio, delineando con senso di responsabilità le possibili strade da intraprendere.

Limitandoci, in questa premessa, a considerazioni afferenti alla politica economica e industriale, proviamo quindi a riaffermare alcuni principi cardine che a nostro avviso costituiscono i capisaldi per una lettura corretta della realtà.

In primo luogo, il fatto ineludibile che l'Italia è un Paese di impresa diffusa, dove il fare impresa e le esigenze delle comunità si intrecciano inesorabilmente. Da questo punto di vista, una eventuale ed eccessiva “verticalizzazione” delle politiche industriali, rischierebbe di tradire la conformazione naturale del nostro tessuto economico e sociale.

Su un altro fronte, i *driver* che hanno guidato negli ultimi anni le scelte imprenditoriali e che hanno trovato un punto di forza nei cambiamenti indotti dalla “doppia transizione”, ovvero la transizione digitale e la transizione *green*, non possono essere abbandonati nella loro dimensione orizzontale, perché innervano e contaminano ogni anello del sistema imprenditoriale, a qualunque latitudine e a qualunque dimensione.

Certamente è bene rimettere al centro delle politiche tutti i segmenti strategici dell'industria italiana che passano in primo luogo nei settori tradizionali del *made in Italy*, in cui grossa parte è giocata proprio dal sistema dell'impresa diffusa e dall'eccellenza di dettaglio specialistico che caratterizza l'alta qualità delle nostre produzioni, che sono fattori non riproducibili in provetta, perché caratterizzati, come noto, da un intrinseco legame tra imprese, territori e comunità locali. Anche sul fronte della transizione *green* è necessario non abbandonare l'attenzione: nel momento in cui si stanno progressivamente attenuando gli aspetti massimalisti legati ad un “mantra ideologico”, non bisogna però trascurare che la sostenibilità rappresenta un terreno di sviluppo e di azione concreta delle nostre imprese. Principalmente perché il contrasto ai cambiamenti climatici, la prevenzione delle catastrofi naturali, degli eventi estremi e dei fenomeni intensi attenua il rischio di esporre le imprese a costi importanti: interruzioni delle attività, danni alle infrastrutture, aumento dei prezzi delle materie prime, rischio per la continuità produttiva.

Per questo è necessario passare alla predisposizione di strumenti concreti per le imprese, che consentano di prevenire i rischi, proteggere le aziende e, soprattutto, reagire in maniera rapida ed efficace alle calamità naturali.

La transizione *green*, inoltre, ci costringe ad affrontare tempestivamente la questione della sicurezza e autonomia di approvvigionamento energetico e delle diversificazioni delle fonti,

trattandole non soltanto sotto il profilo dei costi da sostenere, ma come opportunità per crescere, innovare e rendere le nostre imprese più competitive.

È un approccio pratico: guardare alle energie del futuro ci permette di anticipare scenari, investire in innovazione e preparare il sistema economico ad affrontare un contesto che cambia velocemente, perché la transizione *green* non è più solo una scelta politica o dei Governi, ma fa ormai parte del mercato.

Ecco perché è doveroso fornire alle imprese strumenti e visibilità sufficienti per adattarsi in modo competitivo alle tecnologie che si evolvono: per ridurre lo spreco di materie prime, per incrementare l'efficienza dei processi produttivi, per la riduzione dei costi, per il miglioramento della qualità dei prodotti, puntando certamente sull'uso delle rinnovabili o sulle comunità energetiche, ma anche sulle reti elettriche di nuova generazione, sulle tecniche di recupero degli scarti di lavorazione, sulla ricerca e sperimentazione delle nuove frontiere energetiche, dall'idrogeno al nucleare.

Così come è essenziale, sempre sul fronte della transizione *green*, non abbandonare il terreno dell'efficientamento e della riqualificazione del patrimonio immobiliare pubblico e privato, attraverso una rimodulazione degli incentivi che sia in grado di allocare meglio le risorse pubbliche ed indirizzarle a far leva sull'attrazione dei capitali privati di investimento. Va pertanto nella giusta direzione la proroga degli *eco bonus* contenuta nel testo del disegno di legge che, però, dovrebbe trovare una sua stabilizzazione almeno triennale.

Quanto detto, dimostra che, al di là della quantità di risorse a disposizione, c'è da rinnovare e consolidare una nuova visione di politica industriale che parta dalla valorizzazione del sistema di impresa diffusa e dei territori.

L'Italia è chiamata, in questo tempo, a dare il suo contributo determinante per la ricostruzione delle linee di politica europea, in una Unione confusa che sembra aver smarrito la strada.

Titolo II – Misure in materia fiscale e per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie

Articolo 2. Revisione della disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche

Confartigianato, CNA e Casartigiani caldeggiavano la riduzione della pressione fiscale, che permane di ben 2,2 punti percentuali più elevata della media europea rispetto ai valori contenuti nel quadro tendenziale nel Documento programmatico di finanza pubblica 2025.

Considerano, dunque, un segnale positivo la **riduzione dell'aliquota IRPEF** relativa al secondo scaglione per i contribuenti con reddito complessivo sino a 200.000 euro, benché essa concorra ad una timida discesa della pressione fiscale di un decimo di punto sia nel 2026 che nel 2028.

Inoltre, le scriventi Confederazioni artigiane auspicano che la riforma fiscale, tracciata dalla legge delega, sia presto attuata nella parte in cui viene prevista **l'unificazione dell'ammontare della no tax area** per tutte le persone fisiche oggi diversificata in ragione della tipologia di reddito.

Articolo 4. Disposizioni sulla tassazione dei rinnovi contrattuali, dei premi di produttività e del trattamento accessorio

In riferimento all'**imposta sostitutiva del 5% sugli incrementi stabiliti in sede di rinnovo dei contratti** sottoscritti nel 2025 e 2026 per i titolari di reddito di lavoro dipendente non superiore a 28.000 euro, pur essendo coerente con la necessità di ridurre il cuneo fiscale che grava sui redditi da lavoro dipendente, Confartigianato, CNA e Casartigiani ritengono di poter **esprimere una serie di riserve**: la prima relativa alla modesta e temporanea portata del beneficio fiscale, la seconda in merito alla differenza di prelievo a parità di reddito in relazione al momento del rinnovo del CCNL applicato al contribuente e la terza perché penalizza i lavoratori dei settori che hanno rinnovato i CCNL nei termini prestabiliti.

La misura, infatti, produce effetti esclusivamente in relazione agli incrementi che saranno corrisposti nel 2026 e derivanti dai rinnovi contrattuali sottoscritti nel 2025 e nel 2026. Tale impostazione determina una disparità di trattamento, poiché esclude gli aumenti retributivi che verranno riconosciuti nello stesso anno in applicazione di contratti collettivi sottoscritti in data antecedente al periodo individuato dal legislatore.

Nel comparto dell'artigianato, in particolare, il modello contrattuale di riferimento ha consentito di ricomporre le vertenze nel corso del 2024, prevedendo *tranche* di aumenti economici anche per l'annualità 2026. Alla luce di ciò, sarebbe opportuno che la disposizione in esame facesse

riferimento agli incrementi retributivi previsti dai contratti collettivi nazionali di lavoro per l'anno 2026, a prescindere dalla data di sottoscrizione dell'accordo di rinnovo, al fine di non penalizzare i settori che hanno concluso le trattative sindacali nei tempi previsti.

Inoltre, al fine di non premiare i c.d. contratti pirata, occorre che i benefici siano concessi ai CCNL e ai contratti di II livello sottoscritti dalle Organizzazioni comparativamente più rappresentative. Confartigianato, CNA e Casartigiani ritengono, piuttosto, che la priorità sia quella di detassare la contrattazione di secondo livello al fine di premiare la produttività del lavoro, semplificandone le modalità di fruizione, in particolare per la piccola impresa, rendendo automatica e strutturale la detassazione. Per sua natura, infatti, la contrattazione di II livello, aziendale e territoriale, remunera la produttività.

Si apprezza, pertanto, la riduzione, per gli anni 2026 e 2027, **dal 5% all'1% dell'imposta sostitutiva** che grava sui **premi di risultato** e al contempo l'innalzamento da 3.000 e 5.000 euro dell'ammontare assoggettabile a tassazione agevolata.

Si segnala, infine, l'opportunità di rendere strutturale e incrementare, a € 2.000 per la generalità dei lavoratori e a € 3.000 per i lavoratori dipendenti con figli fiscalmente a carico, il valore dei *fringe benefit* che non concorrono a formare reddito da lavoro dipendente. Si ricorda che dal 2024 la soglia è stata prorogata in via sperimentale per il triennio 2025/2027 a 1.000 euro e 2.000 euro per i lavoratori con figli a carico.

Condivisibile, nell'ottica di riduzione del costo del lavoro, è la nuova previsione di tassazione ad imposta sostitutiva del 15%, entro il limite annuo di 1.500 euro, delle **maggiorazioni e indennità per lavoro notturno, festivo o connesso a turni** previsti dai CCNL per i lavoratori con reddito da lavoro dipendente annuo non superiore a 40.000 euro.

Rispetto al beneficio fiscale previsto per il lavoro straordinario e notturno nel solo settore turistico e alberghiero si evidenzia che la misura dovrebbe riguardare anche gli altri settori che, come l'artigianato, analogamente a quello turistico soffrono della carenza di reperimento di manodopera.

Nell'ambito delle misure incentivanti di natura fiscale, Confartigianato, CNA e Casartigiani rilevano, tuttavia, la necessità di promuovere e sostenere anche il sistema della bilateralità attraverso l'esclusione dal reddito dei contributi e delle prestazioni erogate e l'armonizzazione in termini di benefici tra il *welfare* contrattuale e quello aziendale.

In particolare, la **bilateralità artigiana**, è un sistema maturo e consolidato che negli anni è divenuto uno strumento di coesione sociale, tutela del lavoro e sviluppo sostenibile del sistema produttivo, capace di coniugare partecipazione, innovazione e responsabilità, rafforzando il legame tra impresa e lavoro.

Negli ultimi anni, infatti, ha assunto una valenza sempre più rilevante il ruolo sussidiario degli enti bilaterali sui temi del sostegno al reddito, della formazione, della sanità integrativa, del *welfare*, della sicurezza sul lavoro e del mercato del lavoro in generale, con un'ampia gamma di prestazioni progettate per rispondere in modo preciso e capillare alle esigenze delle imprese e dei lavoratori del comparto.

È per tali ragioni che la bilateralità va sostenuta e valorizzata, sia per rendere più incisivo il ruolo degli enti bilaterali sia per dare risposte efficaci ad una domanda di *welfare* in costante crescita, rispetto a bisogni sempre nuovi di imprese, lavoratori e famiglie che riguardano sanità, assistenza agli anziani, cura dei bambini, istruzione, formazione e aggiornamento professionale, conciliazione vita-lavoro.

Articolo 5. Modifica alla disciplina fiscale delle prestazioni sostitutive del vitto rese in forma elettronica

Appare opportuno, al fine di ridurre il cuneo fiscale, **l'innalzamento da 8 a 10 euro** dell'importo giornaliero **dei buoni pasti elettronici** non soggetto a tassazione.

Articolo 9. Detrazioni delle spese per interventi di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica degli edifici

Sul versante delle agevolazioni fiscali, le misure a sostegno degli **interventi edilizi**, relativi a **ristrutturazione e riqualificazione energetica**, appaiono determinanti per favorire i processi di decarbonizzazione. In tale ottica, andrebbero opportunamente non solo rifinanziati, ma anche stabilizzati, per raggiungere gli ambiziosi obiettivi di risparmio energetico da conseguire con la direttiva europea sulla prestazione energetica nell'edilizia (EPBD): secondo il Piano nazionale integrato energia e clima (PNIEC) il tasso di riqualificazione annuo del settore residenziale che nel presente decennio 2020-2030 è dell'1,9% dovrebbe salire al 2,7% nel decennio 2030-2040.

Pertanto, le misure oggi prorogate, limitatamente al 2026, andrebbero quanto meno stabilizzate per un triennio nella misura del 50% relativamente agli interventi sulle abitazioni principali allargando, al contempo, la platea dei beneficiari ai familiari conviventi. Sono numerose, infatti,

le situazioni in cui l'abitazione è intestata ad uno solo dei coniugi che, però, è fiscalmente "incapiente" mentre l'altro coniuge, che sostiene le spese, non essendo proprietario non può beneficiare della detrazione. Si condivide, inoltre, la scelta di prorogare al 2026 il **bonus mobili**; andrebbe valutata, in merito, la possibilità di incrementare il limite di spesa dai 5.000 euro previsti a 8.000 euro.

Si richiede inoltre la riattivazione del **bonus verde** in considerazione dell'impatto positivo che la misura ha generato sul settore e sugli aspetti estetici e di promozione della sostenibilità ambientale, prevedendo la possibilità di detrarre dall'imposta lorda, calcolata ai fini Irpef, un importo pari al 36% delle spese documentate, fino ad un ammontare complessivo non superiore a 5.000 euro per interventi di sistemazione a verde su aree private e condominiali, comprese le pertinenze, recinzioni, impianti di irrigazione, realizzazione di pozzi, coperture a verde e giardini pensili. Si ricorda che l'agevolazione era stata introdotta dalla Legge di Bilancio 2018 e concepita come misura temporanea e nel corso degli anni è stata più volte prorogata: da ultimo, per l'anno 2024, con la Legge di Bilancio 2022 (articolo 1, comma 38, Legge 30 dicembre 2021, n. 234).

Si segnala infine la necessità di modificare la norma introdotta con la legge di bilancio per il 2025, che ha limitato la possibilità di detrazione di alcune tipologie di spese, fra le quali quelle per interventi edilizi, in funzione del reddito complessivo se superiore a 75.000 euro e del numero di figli a carico. Novità che ha ristretto e complicato la fruizione delle predette detrazioni, rallentando gli investimenti e, di conseguenza, il processo di messa in sicurezza ed efficientamento energetico degli immobili.

Articolo 14. Disposizioni in materia di assegnazione agevolata di beni ai soci e di estromissioni dei beni delle imprese individuali

Confartigianato, CNA e Casartigiani considerano positiva la possibilità di **assegnazione agevolata dei beni ai soci** mediante pagamento di un'**imposta sostitutiva dell'8%** ovvero del 10,5% per le società non operative.

In merito, invece, all'affrancamento delle riserve in sospensione d'imposta annullate per effettuare l'operazione di assegnazione dei beni ai soci, l'imposta sostitutiva pari al 13% non appare coordinata con la disciplina dell'affrancamento straordinario delle riserve in sospensione d'imposta contenuta nell'art. 16, che prevede la corresponsione di un'imposta sostitutiva in

misura pari al 10%. Positiva anche la possibilità concessa alle **imprese individuali di estromettere gli immobili strumentali**.

Articolo 15. Razionalizzazione della disciplina in materia di rateizzazione per la tassazione delle plusvalenze sui beni strumentali

Si **valuta negativamente l'inasprimento delle condizioni per godere della rateazione delle plusvalenze**, in quanto, per fruire della citata possibilità, i beni strumentali devono essere posseduti per 5 anni (anziché 3 come in precedenza) e la rateazione avviene su 3 periodi d'imposta in luogo dei 5 precedenti. Ciò determina, in generale, un anticipo nel pagamento delle imposte e per i soggetti IRPEF (ditte individuali e società di persone) un possibile incremento nel livello di tassazione connesso alla progressività delle aliquote.

Articolo 23. Definizione agevolata dei carichi affidati all'agente della riscossione

In merito alla nuova "rottamazione" delle cartelle esattoriali, nel valutare favorevolmente le iniziative utili allo **smobilizzo del magazzino in carico all'Agenzia delle entrate-Riscossione** che ammonta ad oltre 1.200 miliardi euro, si ritiene positiva la scelta di limitare la misura a quelle situazioni in cui i contribuenti hanno regolarmente dichiarato le imposte da loro dovute, ma successivamente non sono riusciti a onorare il debito a causa delle loro ridotte risorse finanziarie. In pratica, saranno definibili solo le cartelle esattoriali che scaturiscono da omessi versamenti di ciò che è stato regolarmente dichiarato o da controlli meramente formali della dichiarazione, privilegiando, quindi, i contribuenti a minore rischio fiscale.

Sono ammessi alla nuova rottamazione anche coloro che sono decaduti da quelle precedenti ad eccezione di coloro che sono in regola, al 30 settembre 2025, con il versamento delle rate scaturenti delle dichiarazioni rese ai sensi dell'art. 1, comma 235, della legge n. 197/2022 e dell'art. 3-bis, comma 1, del D.L. n. 202/2024.

La scelta di non ammettere al più ampio numero di rate coloro che sono in regola con i versamenti scaturenti dalla "rottamazione *quater*" appare ingiustificata e penalizzante. Pertanto, si auspica un intervento correttivo in sede di discussione parlamentare, per evitare un trattamento peggiorativo per quei contribuenti che si sono comportati correttamente onorando i versamenti relativi alla "rottamazione *quater*".

Articolo 26. Misure di contrasto alle indebite compensazioni

Viene modificata ed estesa a tutti i soggetti la disciplina che impediva a banche e intermediari finanziari di compensare i crediti d'imposta derivanti dall'acquisizione dei *bonus* edilizi con i propri debiti previdenziali e contributivi. In pratica, dal 1° luglio 2026, per tutti i contribuenti **la compensazione dei debiti previdenziali e contributivi resta possibile limitatamente ai crediti d'imposta emergenti dalla liquidazione delle imposte da dichiarazioni annuali**. È evidente il problema di liquidità che si creerà in special modo per le imprese del comparto casa, dall'edilizia all'impiantistica, che hanno concesso lo sconto in fattura e che, legittimamente, hanno potuto sinora utilizzare i crediti disponibili nei loro cassetti fiscali a compensazione dei debiti contributivi e previdenziali.

Si sottolinea, peraltro, che la norma, riducendo l'ammontare dei debiti compensabili, potrebbe determinare il mancato utilizzo, in tutto o in parte, delle rate dei crediti d'imposta relativi ai *bonus* edilizi determinandone la perdita, con ciò creando, conseguentemente, anche un danno economico oltre che di natura finanziaria. Pertanto, Confartigianato, CNA e Casartigiani manifestano la loro **contrarietà alla disposizione** e auspicano che in sede di discussione parlamentare la facoltà di compensazione, nella versione attualmente in vigore, non venga meno per tutti i soggetti di ridotte dimensioni, diversi da banche e intermediari finanziari. Senza l'abrogazione della norma in discussione anche tutti i crediti d'imposta concessi a fronte di investimenti (Industria 4.0 e Transizione 5.0) come pure per finalità di ricerca e sviluppo, non potrebbero più essere compensati con debiti contributivi e previdenziali. In tal modo, si mette a rischio la pianificazione finanziaria delle imprese che, in diversi casi, potrebbe determinare omissione, sanzionata, nei versamenti contributivi e previdenziali.

Infine, l'inutilizzabilità dei crediti di imposta, tra cui verosimilmente quelli concessi dal MIC per il settore cinematografico, per compensare i contributi INPS e INAIL delle imprese, comporta di fatto che la misura del *Tax Credit* Cinema divenga uno strumento sterile con rilevanti conseguenze sulla produzione cinematografica, sulle imprese della filiera e sui lavoratori, in un settore che già negli ultimi anni è in grande affanno.

Articolo 29. Differimento dell'efficacia dell'imposta sul consumo dei manufatti con singolo impiego e dell'imposta sul consumo delle bevande analcoliche edulcorate

Si valuta positivamente, in attesa della definitiva soppressione, il **rinvio al 1° gennaio 2027 dell'entrata in vigore della *sugar e plastic tax***. Le imprese, fortemente impegnate da anni in

azioni concrete ed efficaci, orientate alla sostenibilità e all'economia circolare, ritengono che la *plastic tax* sia una misura inutilmente vessatoria vestita da “misura di salvaguardia ambientale”, non sostenibile nel breve periodo dal sistema economico e che non individua correttamente le azioni che avrebbero dovuto essere messe in campo per raggiungere efficacemente lo scopo di disincentivare l'uso della plastica.

La tassa rischia di tradursi in un prelievo ai danni di imprese e consumatori, senza produrre alcun effetto positivo per l'ambiente. Colpire indifferentemente tutti i prodotti senza alcuna distinzione è una misura che contraddice ogni razionale politica di sostegno all'economia circolare, che non tiene conto, peraltro, che gli imballaggi in plastica, già oggi, sono gravati da prelievo ambientale che finanzia raccolta e riciclo e che è applicato in misura differenziata proprio in base alle caratteristiche dell'imballaggio.

Per tali ragioni sin dal 2019 le scriventi associazioni chiedono al Governo di cancellarla e di sostituirla con un sistema premiante rivolto alle imprese virtuose.

Articolo 30. Misure in materia di accise sui carburanti

Si ribadisce la **netta contrarietà all'incremento dell'accisa sul gasolio impiegato come carburante**: un aumento di 4,05 centesimi per litro dal 1.1.2026, che si aggiunge al percorso graduale di incremento di 1,0-1,5 centesimi di euro al litro negli anni dal 2025 al 2029 per allineare l'accisa del gasolio a quella della benzina, introdotto dalla legge di bilancio per l'anno 2025 ai fini del superamento dei sussidi ambientalmente dannosi.

La misura colpisce con particolare durezza i veicoli di massa complessiva inferiore a 7,5 tonnellate, i quali, a differenza dei mezzi pesanti di ultima generazione, non beneficiano di alcun meccanismo di recupero dell'accisa. Secondo i dati aggiornati a fine 2024, i veicoli di piccola portata utilizzati per conto terzi sono circa 181mila. Per tale comparto, l'improvviso e inatteso incremento comporterà un maggior costo di oltre 24 milioni di euro.

Tale previsione di aumento aggraverà la situazione del comparto già alle prese con l'aumento dei costi di gestione e la necessità di ammodernare la flotta. Per i circa 80mila veicoli immatricolati per il trasporto merci per conto terzi che circolano con una classe ambientale inferiore a Euro 5. Le piccole imprese reclamano la possibilità di recuperare interamente l'accisa, al pari di quanto avviene per i veicoli più pesanti per non essere costrette a chiedere un incremento delle tariffe di trasporto pari a quello delle accise.

Titolo III – Misure in materia di lavoro e previdenza sociale

Articolo 37. Misure in materia di assunzioni a tempo indeterminato

Per quanto concerne gli interventi in materia di lavoro, Confartigianato, CNA e Casartigiani valutano positivamente la volontà di sostenere, ed incrementare, l'occupazione di giovani e donne nonché di sostenere lo sviluppo occupazionale nell'ambito della ZES unica, attraverso specifici **incentivi alle assunzioni**, che si pongono in continuità con i *bonus* introdotti dal cd. Decreto Coesione.

Va, tuttavia, rilevato come tali misure continuino ad avere un carattere sperimentale, dal momento che operano con riferimento alle sole assunzioni effettuate nel corso del 2026. A tale riguardo, le scriventi Confederazioni ritengono che l'adozione di un lasso temporale più ampio, con agevolazioni di carattere strutturale o quantomeno applicabili per un triennio, permetterebbe alle imprese una migliore pianificazione e programmazione dei nuovi ingressi conferendo maggiore efficacia, in termini di effetti sull'occupazione, anche alle misure stesse. Si auspica, infine, che la previsione normativa trovi pronta attuazione nell'annunciato decreto ministeriale che deve definirne la misura, le condizioni di accesso e le modalità operative.

Articolo 39. Ape sociale

In merito alle misure di flessibilità in uscita, si apprezza la proroga di un ulteriore anno dell'**APE sociale** ma, nell'auspicare che l'intervento possa superare il proprio carattere di sperimentaltà, si ribadisce la necessità di estendere la misura anche ai lavoratori autonomi, ad oggi esclusi nei casi di svolgimento di lavorazioni gravose di cui all'art. 1, comma 179, lettera d) della citata legge n. 232/2016.

Sebbene di portata ormai limitata, sarebbe altresì apprezzata la previsione di una proroga di "Opzione donna", quale misura di flessibilità in uscita introdotta in via sperimentale con Legge n. 243 del 2004. Tale misura, sebbene a seguito delle novità restrittive introdotte dalla Legge di Bilancio 2023 abbia interessato un numero esiguo di donne (2.974 domande accolte nell'anno 2024, dati monitoraggio INPS), dovrebbe continuare a trovare applicazione, anche alla luce del principio di corrispettività al quale è ispirato il sistema di calcolo contributivo che la caratterizza, con conseguenti limitati oneri per il bilancio previdenziale.

Articolo 40. Misure in materia di ammortizzatori sociali

In continuità con gli anni precedenti, sono prorogati, per l'anno 2026, gli ammortizzatori sociali finanziati a valere sul Fondo sociale per occupazione e formazione, di cui all'art. 18, c. 1, lett. a), D.L. n. 185/2008, confermando, quindi, le misure a sostegno di specifici e particolari settori (impresa adibita alla pesca marittima, imprese operanti in un'area di crisi industriale complessa, CIGS a favore dei dipendenti del gruppo ILVA, ecc.);

Segnaliamo, inoltre, la necessità di estendere la cassa integrazione in deroga alle imprese artigiane di fabbricazione di gioielli e articoli di oreficeria in metalli preziosi e bigiotteria e articoli simili. La crisi del settore dell'oreficeria e della bigiotteria – iniziata durante l'emergenza sanitaria e proseguita a causa dei conflitti, delle tensioni geopolitiche e della guerra dei dazi in atto – ha causato notevoli aumenti dei costi energetici che hanno inciso profondamente sui costi di produzione e sulla competitività delle imprese. Al fine di garantire la tenuta del tessuto produttivo del comparto e di un adeguato sostegno economico per i lavoratori e per le imprese in difficoltà, appare necessario estendere alle imprese dei suddetti settori che abbiano esaurito i periodi disponibili coperti dal Fondo Bilaterale per l'artigianato, la possibilità di accedere agli ammortizzatori sociali.

Articolo 43. Misure in materia di adeguamento dei requisiti di accesso al pensionamento della variazione della speranza di vita e di incentivazione al posticipo del pensionamento

Il parziale incremento dei requisiti di accesso al sistema pensionistico per l'anno 2027 (1 mese anziché i presumibili 3), applicato invece in misura intera dal 1° gennaio 2028 (3 mesi), non sembra rispondere a precise strategie strutturali in materia pensionistica.

Inoltre, pur condividendo la mancata applicazione dell'incremento dei requisiti in relazione all'aumento dell'aspettativa di vita per talune categorie di lavoratori (lavoratori che svolgono attività usuranti e gravose), si rileva che dalla formulazione letterale della norma non appare chiaro se tale esclusione sia prevista per il biennio 2027-2028 o per il solo anno 2027. In tale ultima ipotesi, è da ritenere che la misura, più che produrre apprezzabili benefici per i pensionandi interessati (1 mese di anticipo del pensionamento per il solo anno 2027), ingenererebbe iniquità e ulteriore sofferenza al principio di certezza del diritto.

In merito alla misura di incentivo al posticipo del pensionamento, si ritiene che, anche per ragioni di equità, essa vada estesa ai lavoratori autonomi. A questo proposito, in analogia a quanto già

previsto per i dipendenti, si potrebbe immaginare che al mantenimento in servizio per il lavoratore autonomo possa corrispondere una diminuzione dell'obbligo contributivo ai fini IVS dal 24% al 20%. Ciò contribuirebbe ad incentivare il mantenimento in servizio di una ulteriore platea di lavoratori, con conseguente maggiore diminuzione complessiva di pensioni liquidate. Più in generale, sul fronte pensionistico appare condivisibile apportare limitate modifiche al quadro normativo esistente, ma ciò dovrebbe essere compensato da innovative misure di contrasto a denatalità e invecchiamento della popolazione, su cui non si intravedono significativi interventi.

Articolo 46. Misura di integrazione al reddito delle lavoratrici madri con due o più figli

Confartigianato, CNA e Casartigiani ritengono apprezzabili le misure previste per il sostegno all'occupazione femminile, alla famiglia e alla genitorialità, finalizzate sia a sostenere l'occupazione sia ad agevolare la conciliazione vita-lavoro.

In particolare, si accoglie con favore la previsione di misure volte a sostenere il reddito delle lavoratrici madri, sia dipendenti sia autonome, attraverso la previsione di una integrazione al reddito in attesa che dal 2027, entri in vigore l'esonero contributivo parziale (art. 1, c. 219, legge di bilancio 2025), a favore delle lavoratrici madri di almeno 2 figli con reddito non superiore a 40.000 euro che, sempre dall'anno 2027, saranno equiparate alle madri con almeno 3 figli (queste ultime, fino al 31/12/2026, possono fruire dell'esonero totale fino ad un massimo di 3.000 euro annui, se assunte a tempo indeterminato).

Articolo 47. Modifiche alla franchigia della prima casa ai fini ISEE e della scala di equivalenza

Analogamente, si accoglie con favore la decontribuzione totale, nel limite massimo di 8.000 euro annui, per i datori di lavoro privati che, a decorrere dal 1° gennaio 2026, assumono donne, madri di almeno 3 figli minorenni, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi, auspicando una estensione dell'ambito di applicazione dell'esonero alle madri di almeno 2 figli minorenni, al fine di sostenere ulteriormente l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro.

Articolo 49. Incentivi per la trasformazione dei contratti

Confartigianato, CNA e Casartigiani esprime apprezzamento per una misura che è volta, da un lato, a favorire la conciliazione vita-lavoro per le lavoratrici e i lavoratori con figli numerosi –

attraverso il riconoscimento di una priorità nella trasformazione a tempo parziale del contratto di lavoro o nella rimodulazione dell'orario – e, dall'altro, a riconoscere un esonero contributivo ai datori di lavoro privati che consentano ai lavoratori dipendenti la trasformazione o la rimodulazione.

Articolo 50. Rafforzamento della disciplina in materia di congedi parentali e di congedo di malattia per i figli minori

L'estensione dell'operatività delle misure di congedo risponde alle esigenze familiari, e favorisce la partecipazione paritaria di entrambi i genitori alla cura dei figli. Si tratta di un intervento positivo che valorizza la genitorialità come responsabilità condivisa e riconosce che la cura dei figli è un elemento essenziale per la crescita equilibrata della società nel suo complesso.

Articolo 51. Rafforzamento del contratto a termine a favore della genitorialità

All'articolo 4 del TU maternità e paternità (Sostituzione di lavoratrici e lavoratori in congedo), è inserito il comma 2-*bis*, in base al quale, in caso di assunzione a tempo determinato, in sostituzione di lavoratori e lavoratrici in congedo, il contratto di lavoro può prolungarsi per un ulteriore periodo di affiancamento della lavoratrice sostituita, di durata, comunque, non superiore al primo anno di età del bambino.

La previsione rappresenta una misura di agevolazione organizzativa, nonché di natura economica e normativa, da accogliere con favore in quanto utile a migliorare le esigenze sostitutive connesse all'assenza della lavoratrice per i congedi previsti, nella migliore tutela delle necessità aziendali.

Titolo VI – Misure in materia di crescita e investimenti

In generale, il capitolo dedicato alle misure per sostenere la crescita e gli investimenti presenta un approccio teso a razionalizzare e riordinare il quadro delle agevolazioni, cercando di superare le difficoltà applicative delle precedenti misure legate al programma Transizione 5.0; si tratta di un intervento che prova a riallocare le risorse disponibili secondo una logica di semplicità ed efficacia, reintroducendo strumenti, come il super e l'iper ammortamento, senza però riuscire a risolvere appieno le difficoltà di accesso per le imprese di minori dimensioni.

Articolo 94. Maggiorazione dell'ammortamento per gli investimenti in beni strumentali

La maggiorazione degli ammortamenti relativi ai beni strumentali, materiali e immateriali, acquistati nel 2026, con aliquote del 180% per gli investimenti per la digitalizzazione e del 220% per investimenti finalizzati alla transizione ecologica per investimenti fino a 2,5 milioni di euro, rappresenta un concreto aiuto alle imprese che sostengono investimenti per l'aggiornamento tecnologico, l'innovazione dei processi produttivi e l'efficienza energetica.

Un intervento, auspicato dalle associazioni di categoria, per garantire la continuità dei programmi "Transizione 4.0" e "Transizione 5.0" e la cumulabilità con altre agevolazioni nazionali ed europee. A tale riguardo risulta positiva l'impostazione dell'incentivo in un unico intervento, articolato su due scale di maggiorazione a seconda che si tratti di investimenti in digitalizzazione o nella sostenibilità. Le scriventi Confederazioni accolgono altresì con favore l'estensione dell'agevolazione ai beni materiali e immateriali finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo, compresi gli impianti per lo stoccaggio dell'energia prodotta. Sarebbe tuttavia opportuno aggiornare gli allegati A e B, risalenti a dieci anni fa e ormai obsoleti, per allinearli ai più recenti sviluppi tecnologici.

Il ritorno al super-ammortamento al posto del credito d'imposta presenta, però, diverse criticità. Va ricordato che nel Documento di Economia e Finanza (DEF) del 2020, la Ragioneria Generale dello Stato aveva stimato l'allargamento del 40% della platea delle imprese beneficiarie conseguente all'eliminazione dell'iper-ammortamento e all'introduzione del credito d'imposta 4.0.

La maggiorazione degli ammortamenti limita, quindi, la platea dei beneficiari, differisce i vantaggi e si caratterizza per complessità burocratica.

Per prima cosa la maggiorazione extracontabile vale solo ai fini delle imposte sui redditi e non per l'IRAP; inoltre, l'efficacia dell'agevolazione dipende dal fatto che, qualora la deduzione del super ammortamento produca una perdita o un aumento della perdita, l'ammortamento maggiorato non produce benefici immediati in materia di imposte sui redditi, ma saranno rinviati al primo esercizio successivo nel quale si realizza un utile.

Il credito d'imposta 4.0, introdotto dalla Legge di Bilancio per il 2020 concedeva un credito fiscale direttamente utilizzabile in compensazione o cedibile a terzi indipendentemente dal reddito imponibile positivo. Tuttavia, c'è anche da dire che l'impossibilità di utilizzare il credito per versare i contributi previdenziali ed assistenziali proposta all'articolo 26 del disegno di legge di

bilancio, potrebbe far aumentare le situazioni di incapacienza anche qualora la misura fosse riconosciuta sottoforma di credito e, conseguentemente, la necessità di riportare in avanti la quota di credito non fruita, anche in questo caso, senza soluzione di continuità.

Altro aspetto da valutare con attenzione riguarda lo scarso arco temporale degli investimenti ammissibili, limitato al solo anno 2026, o al 30 giugno 2027 a condizione che entro il 31 dicembre 2026 l'ordine sia stato accettato dal fornitore e sia stato pagato l'acconto per almeno il 20% del costo di acquisizione. Affinché questa tipologia di agevolazioni risulti efficace per lo sviluppo del sistema produttivo, è necessario prevedere una durata almeno triennale, così da consentire alle imprese di svolgere una adeguata programmazione degli investimenti e di evitare che l'incremento improvviso e rapido della domanda di beni generi tensioni sul mercato che danneggerebbero i soggetti stessi beneficiari dell'intervento.

La misura può risultare più onerosa da gestire amministrativamente rispetto al credito d'imposta del primo programma "Industria 4.0", che dava un vantaggio di liquidità immediato, mentre in questo caso il risparmio si ha solo nel tempo distribuito negli anni di ammortamento. Infatti, per accedere alla misura, con apposito decreto del MIMIT, saranno stabiliti, fra l'altro, i contenuti della comunicazione telematica da trasmettere al Gestore dei Servizi Energetici (GSE), le certificazioni e l'eventuale documentazione atta a dimostrare la spettanza del beneficio. Si auspica, alla luce della non positiva esperienza maturata in relazione alle comunicazioni inviate al GSE per i crediti d'imposta Industria 4.0 e Transizione 5.0, che le nuove comunicazioni siano improntate alla semplificazione e allo snellimento dell'adempimento e a una più veloce ammissione al beneficio, con l'obiettivo di coinvolgere un numero sempre più ampio di micro e piccole imprese. Si sottolinea che i gravosi adempimenti di carattere burocratico che hanno caratterizzato Transizione 5.0 ne hanno determinato un "depotenziamento" testimoniato dal fatto che, a inizio ottobre 2025, 4,2 miliardi di euro di risorse risultano non utilizzate.

Da ultimo, si deve considerare che la complessità normativa e la necessità di un decreto ministeriale attuativo, da adottare entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di bilancio, possono creare incertezza e ritardi nell'accesso ai benefici e nelle modalità operative precise, impattando sulla programmazione finanziaria delle imprese.

Confartigianato, CNA e Casartigiani richiedono pertanto che per gli investimenti di importo inferiore a 500.000 euro siano confermate le modalità vigenti del credito di imposta per gli

investimenti in beni strumentali 4.0, nella misura del 35% per gli investimenti per la trasformazione digitale e del 45% per la transizione ambientale.

Articolo 95. Crediti di imposta ZES unica e zone logistiche semplificate

Confartigianato, CNA e Casartigiani valutano positivamente il rifinanziamento del credito di imposta concesso alle imprese localizzate entro il perimetro della ZES Unica ma è incomprensibile l'esclusione dei progetti di investimento il cui importo complessivo sia inferiore ai 200.000 euro. Una soglia che limita il potenziale di sviluppo delle imprese insediate nelle regioni ZES, ancor di più considerando l'impegno del legislatore a prolungare il sostegno agli investimenti in un'area che richiede interventi a lungo termine. Infatti, l'ambito di applicazione del credito d'imposta, originariamente previsto per il biennio 2024-2025, viene esteso fino al 2028.

L'ampliamento della validità del credito d'imposta e l'aumento delle risorse disponibili, quindi, sono segnali positivi per incentivare investimenti produttivi e innovativi, soprattutto in un contesto economico che richiede continui stimoli.

Una valutazione positiva può essere espressa sui seguenti punti:

- incremento delle risorse finanziarie: si prevede un aumento significativo delle risorse stanziare per il credito d'imposta negli anni successivi: 2,3 miliardi per il 2026, 1 miliardo nel 2027 e 750 milioni nel 2028, a fronte dei 2,2 miliardi del 2025. Questo graduale ridimensionamento negli anni ultimi può riflettere una strategia di uscita progressiva.
- procedura comunicativa e rendicontazione: viene dettagliato il meccanismo con cui gli operatori economici devono comunicare le spese ammissibili all'Agenzia delle Entrate entro tempistiche precise annuali e inviare una comunicazione integrativa che attesti la realizzazione degli investimenti, pena la decadenza dell'agevolazione.
- limiti di spesa e quota fruibile: sono previsti meccanismi di ripartizione del credito d'imposta in caso di eccedenza delle richieste rispetto al limite di spesa annuale, attraverso una percentuale di riduzione ordinata dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, che garantisce l'equilibrio finanziario dell'intervento.
- focalizzazione sul Mezzogiorno: viene rafforzata la rendicontazione per le imprese localizzate nella Zona Economica Speciale (ZES) del Mezzogiorno, con monitoraggio distinto per dimensione d'impresa. Ciò evidenzia una volontà di indirizzare le risorse verso le aree del Paese con maggior bisogno di sviluppo. L'attenzione alla ZES e alla

classificazione dimensionale delle imprese consente un monitoraggio mirato, utile anche per orientare eventuali future revisioni o interventi complementari a favore delle aree e categorie più bisognose.

Infine, un aspetto da valutare con attenzione per possibili effetti negativi è quello della definizione dettagliata delle scadenze e dei controlli sulla rendicontazione che consente di aumentare la trasparenza e l'efficacia del meccanismo, ma introduce un certo grado di complessità amministrativa che le imprese dovranno gestire accuratamente.

Articolo 97. Contributi a tasso agevolato per gli investimenti in nuovi macchinari, impianti e attrezzature da parte delle piccole e medie imprese

L'articolo in esame prevede un incremento delle risorse finanziarie destinate al sostegno degli investimenti produttivi delle micro, piccole e medie imprese (MPMI) nel biennio 2026-2027 agevolati dalla "Nuova Sabatini", che rappresenta lo strumento agevolativo con maggiore continuità nel tempo per le PMI italiane, gestito direttamente dal Ministero delle imprese e del *made in Italy*.

In particolare, emerge quanto segue:

- continuità e rafforzamento del sostegno: l'incremento di 200 milioni di euro per il 2026 e di 450 milioni di euro per il 2027;
- impatto sul tessuto produttivo: le MPMI costituiscono una parte fondamentale dell'economia italiana; quindi, l'aumento delle risorse può favorire un aumento dei loro investimenti produttivi, innovazione tecnologica e digitalizzazione;
- riferimento normativo chiaro: l'articolo si collega direttamente all'articolo 2 del decreto-legge 69/2013, convertito dalla legge 98/2013, quindi integra una misura già nota e consolidata, evitando discontinuità che potrebbero generare incertezza tra gli operatori economici.

Micro-incentivi per lo sviluppo dell'artigianato e delle micro e piccole imprese

Nell'ambito del ddl PMI approvato in prima lettura dal Senato è stato approvato uno specifico ordine del giorno che impegna il Governo "ad adottare tutti gli interventi utili a facilitare l'accesso al credito delle micro e piccole imprese artigiane, anche attraverso l'istituzione di un apposito fondo, al fine di incentivarne gli investimenti e la crescita."

Riteniamo che la legge di bilancio rappresenti la sede legislativa appropriata per istituire il suddetto fondo dedicato, soprattutto con riferimento alle esigenze finanziarie di base per l'esercizio dell'attività.

A tal fine, è necessario individuare una dotazione finanziaria pluriennale per consentire l'erogazione di un credito di piccolo importo, fino a 200.000 euro, assistito da una agevolazione composta da una quota in conto capitale e da una quota in conto interessi, ricalcando lo strumento della legge 949/52 che aveva efficacemente accompagnato lo sviluppo dell'artigianato e che, a seguito della regionalizzazione delle competenze in materia, ha perso l'originaria finalità. Ciò consentirebbe di disporre di uno strumento omogeneo a livello nazionale, lasciando invece alle Regioni il compito di specializzare gli interventi agevolativi in relazione alle vocazioni produttive dei territori.

Garanzie sul credito

A giugno 2025 i prestiti alle micro e piccole imprese fino a 20 addetti sono diminuiti del 5,9% rispetto a giugno 2024, continuando il percorso di rallentamento della flessione iniziato nel 2024 che peraltro ha interessato con minore intensità il totale delle imprese (-0,9% a giugno 2025 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente).

In questo contesto, il Fondo di Garanzia per le PMI si conferma determinante, atteso che assiste il 75% dei volumi di credito alle micro, piccole e medie imprese. Tuttavia, i soggetti garantiti sono in prevalenza collocati nelle fasce di *rating* meno rischiose e beneficiano di importi più elevati di credito, mentre risultano escluse le imprese di più piccole dimensioni e con maggiori difficoltà ad offrire garanzie reali. Di fatto, il criterio di accessibilità al Fondo di Garanzia è progressivamente diventato il parametro prevalente di valutazione delle banche per l'accesso al credito delle micro, piccole e medie imprese.

Si rende pertanto necessario attuare interventi destinati specificamente alle micro e piccole imprese e a quelle più rischiose, per quanto *in bonis*, quali l'aumento della percentuale di garanzia, differenziando la copertura rispetto alle imprese con un basso profilo di rischio.

Occorre inoltre valorizzare la complementarità tra garanzia pubblica e garanzia mutualistica erogata dai Confidi, innalzando il valore massimo della procedura di accesso di "importo ridotto" in riassicurazione, che consente un accesso più rapido e snello alla garanzia pubblica.

Quanto sopra dovrebbe essere messo in correlazione con la delega al Governo per il riordino della disciplina dei Confidi, attualmente in discussione nell'ambito del ddl PMI, al fine di valorizzare il ruolo centrale di questi soggetti nel supportare l'accesso al credito delle micro e piccole imprese, recependo le istanze avanzate da tempo dalle scriventi Confederazioni, oltre che da Fedart Fidi.

Infine, riteniamo opportuno richiamare la necessità di alleggerire il quadro normativo comunitario per il trattamento delle misure di tolleranza (*forbearance*) e la definizione di *default* per le micro e piccole imprese, che non rappresentano un rischio sistemico per le banche. In riferimento alla recente consultazione pubblica aperta dall'Autorità Bancaria Europea (EBA), riteniamo necessario che l'Italia sostenga una revisione dell'approccio attuale, al fine di lasciare alle banche un più ampio margine di manovra per concedere misure di tolleranza a sostegno dei clienti che affrontano difficoltà temporanee, incoraggiando ristrutturazioni del debito preventive, proattive e significative, i cui effetti positivi sarebbero altrimenti compromessi dalla conseguente classificazione, pressoché automatica, in *default*.

Titolo VII – Misure in materia di istruzione, università, ricerca e cultura

Articolo 110. Modifiche alla legge 14 novembre 2016, n. 220

L'articolo in commento prevede una riduzione del Fondo per il Cinema e l'Audiovisivo pari a 150 milioni di euro nel 2026 e 200 milioni dal 2027. In via generale, occorre sottolineare che le risorse del Fondo (700 mln di euro annui), contribuiscono alla definizione dell'identità nazionale e alla crescita civile, culturale ed economica del Paese, favoriscono la crescita industriale, promuovono il turismo e creano occupazione, anche attraverso lo sviluppo delle professioni del settore.

Per tali ragioni, si tratta di una misura che rischia di avere effetti dirompenti sull'intera filiera, sull'economia nazionale e sull'occupazione diretta e indotta. Un ecosistema imprenditoriale complesso e vitale, che coinvolge maestranze altamente qualificate e garantisce occupazione a diverse centinaia di lavoratori. Le imprese del cinema non solo generano valore economico e sociale lungo molteplici filiere, ma svolgono un ruolo fondamentale nella promozione della cultura, dell'identità nazionale e nella valorizzazione dei territori italiani.

L'Italia è ancora tra i cinque principali Paesi produttori di contenuti a livello europeo e tra i primi dieci nel mondo. Secondo CDP (2023), il settore presenta un moltiplicatore economico pari a 3,54 euro per ogni euro investito, con oltre 124.000 addetti diretti e indiretti.

La produzione cinematografica e seriale è un processo lungo e capital-intensivo, che richiede anni di sviluppo, contratti con fornitori e investitori, e una programmazione fondata su regole certe. L'annuncio di tagli così rilevanti e di modifiche normative a ridosso della chiusura dell'esercizio finanziario genera uno stato di blocco: le imprese non possono più pianificare, né dialogare con il sistema creditizio. Con risorse incerte, molte saranno costrette a sospendere o delocalizzare le produzioni, con ricadute su occupazione, competitività e indotto, incluso quello turistico.

Il settore ha operato finora nel quadro della Legge 14 novembre 2016, n. 220 (Disciplina del cinema e dell'audiovisivo), basato su strumenti stabili e riconoscibili. Il *tax credit*, previsto dagli articoli 15 e seguenti della stessa legge e dai decreti attuativi del MiC, non è un sussidio ma un meccanismo fiscale strutturale che riconosce un credito d'imposta proporzionale ai costi sostenuti e certificati sul territorio nazionale.

Con un'intensità media pari al 32% dei *budget*, il *tax credit* si configura come volano industriale, capace di attivare investimenti aggiuntivi pubblici, privati e internazionali pari a circa due terzi del valore complessivo generato.

Per evitare effetti recessivi immediati, si ritiene indispensabile: ripristinare la dotazione originaria del Fondo e sopprimere la riserva per le produzioni estere, evitando che il *tax credit* internazionale sottragga risorse a quelle nazionali.

Titolo VIII – Misure in materia di calamità naturali ed emergenze nazionali e internazionali

Confartigianato, CNA e Casartigiani valutano positivamente le misure economiche ed amministrative volte a dare continuità agli interventi di ricostruzione all'Aquila e in Emilia-Romagna. In particolare, era attesa la misura volta a prolungare la durata dello stato di ricostruzione di rilievo nazionale che consente di applicare le disposizioni del codice della ricostruzione oltre la scadenza già fissata al 31 dicembre 2025, per un periodo di ulteriori 24 mesi. Parimenti, positive sono le misure volte alla proroga fino al 31 dicembre 2026, per i titolari di utenze relative a immobili inagibili nei comuni del Centro Italia ricompresi nel cratere sismico 2016/2017, delle agevolazioni nei settori dell'energia elettrica, dell'acqua e del gas, nonché delle assicurazioni e della telefonia, nonché quelle relative ai mutui per la prima casa di abitazione, inagibile o distrutta sita nei medesimi comuni. A questo, si aggiunge positivamente la possibilità di sospensione dei pagamenti delle rate dei mutui e dei finanziamenti di qualsiasi genere, ivi

incluse le operazioni di credito agrario di esercizio e di miglioramento e di credito ordinario, erogati dalle banche, nonché dagli intermediari finanziari e dalla Cassa depositi e prestiti S.p.a.

Titolo X – Disposizioni finanziarie di revisione della spesa e disposizioni finali

Articolo 129, comma 5. Centri di Assistenza Fiscale

Fra le misure di efficientamento della spesa pubblica viene proposta una riduzione del 10% (pari a circa 21,6 milioni di euro) degli stanziamenti a favore dei CAF per le attività inerenti all'assistenza fiscale. La motivazione dell'intervento scaturirebbe dal consolidamento delle procedure introdotte dal d.lgs. n. 175/2014 ossia la possibilità per i contribuenti di assolvere direttamente al proprio obbligo utilizzando la dichiarazione precompilata messa a disposizione dall'Agenzia delle Entrate. Al riguardo, si segnala che l'utilizzo della precompilata è opzionato da meno di 5 milioni di contribuenti contro i 19,6 milioni di modelli 730 inviati dai CAF, in ulteriore aumento rispetto a quelli del 2024.

Inoltre, prevedere una riduzione dei compensi a partire dal 2025 e, quindi, a consuntivo di una attività già svolta, mette ancor più in difficoltà il sistema dei CAF che ha effettuato investimenti tecnologici e impegnato lavoratori qualificati contando su risorse che ora vengono meno. Non va dimenticato poi che lo stanziamento, anche prima di questo intervento di riduzione, non è sufficiente a garantire ai CAF la misura dei compensi unitari per tipologia di modello 730 previsti con decreto ministeriale, cosicché ogni anno i predetti compensi vengono riproporzionati in ragione della produzione complessiva e nel 2024 la riduzione percentuale è arrivata al 49,66% (per meglio comprendere il compenso previsto per una dichiarazione 730 con dati integrati rispetto a quelli del precompilato è previsto nella misura di euro 18,30, ma nel 2024 è stato riconosciuto nella misura di euro 9,21).

In ultimo, è utile sottolineare che nell'ambito dei modelli 730 elaborati dai CAF la percentuale di quelli nei quali è stato confermato il precompilato predisposto dall'Agenzia delle Entrate è al di sotto del 10%, dimostrando che oggi è ancora necessario fornire un'assistenza qualificata ai cittadini.

Si ritiene, pertanto, considerato anche l'importante ruolo sociale svolto dai CAF, specie a favore delle persone meno abbienti, che il "taglio" non sia giustificato e, pertanto, auspichiamo che in sede di discussione parlamentare venga abrogata la citata disposizione.

Proposte di integrazione al disegno di legge di bilancio

La legge di Bilancio 2026 non affronta alcuni temi che richiederebbero specifiche soluzioni normative e l'individuazione di relative coperture finanziarie nel bilancio dello Stato.

1. Fisco

Un primo problema ricorrente nelle imprese individuali è rappresentato dal **passaggio generazionale** nel momento in cui gli artefici dell'iniziativa economica si ritirano dal lavoro. Per non disperdere un patrimonio di esperienze e un presidio sul territorio, è opportuno valutare l'introduzione di un regime agevolativo che renda fiscalmente neutra, o quanto meno riduca, l'onere fiscale conseguente al realizzo della plusvalenza da cessione, rendendo attrattivo l'acquisto per chi subentra nell'attività esercitata (non solo acquirenti esterni ma in particolare dipendenti o collaboratori).

Sempre in ambito fiscale, occorre **proseguire nell'eliminazione dell'IRAP**, già realizzata per le imprese individuali e i lavoratori autonomi, estendendone l'abolizione alle società di persone.

In un'ottica di semplificazione, infine, vanno **aboliti alcuni adempimenti**, particolarmente onerosi per le imprese, introdotti con una finalità antifrode oggi pienamente realizzabile attraverso l'utilizzo della fatturazione elettronica e della memorizzazione e trasmissione telematica dei corrispettivi. Si tratta, in particolare, del **reverse charge** nell'edilizia, dello **split payment** e della riduzione della **ritenuta sui bonifici che danno diritto a detrazioni fiscali**.

Va altresì introdotta una **norma di interpretazione autentica** volta a chiarire che i **contributi riconosciuti alle imprese nella fase dell'emergenza Covid-19 sono irrilevanti anche ai fini della disciplina del riporto delle perdite**. È evidente che la volontà del legislatore non fosse quella di penalizzare proprio quelle imprese che, nell'emergenza epidemiologica, hanno maturato delle perdite d'impresa.

2. Lavoro

La persistente difficoltà di reperimento del personale, pur a fronte di una tendenza positiva del mercato del lavoro, pone l'imperativo di avvicinare al lavoro quella parte della popolazione, soprattutto giovanile, ancora inattiva.

Lo stesso Documento Programmatico di Finanza Pubblica identifica nel superamento del **mismatch tra domanda e offerta di lavoro** una delle priorità delle politiche occupazionali del Paese.

Riteniamo, quindi, necessario:

- incrementare l'investimento sulle competenze professionali e il potenziamento dell'**apprendistato professionalizzante** come canale incentivato di ingresso nel mondo del lavoro, attraverso il ripristino della decontribuzione totale per i primi tre anni di contratto per l'artigianato e le microimprese e con specifici e stabili incentivi per il tutoraggio dell'apprendista, molto spesso svolto nelle micro e piccole imprese direttamente dal titolare;
- rilanciare l'**alternanza scuola-lavoro e l'apprendistato duale**, nella prospettiva di un più stretto collegamento con i sistemi produttivi dei territori e un più facile ingresso nel mondo del lavoro;
- favorire la **formazione continua**, quale strumento di politica attiva a sostegno della competitività delle imprese, che vede i Fondi interprofessionali direttamente coinvolti nell'attuazione delle diverse misure, a partire dal Fondo Nuove Competenze e dalla riforma degli ammortizzatori sociali, ai quali vanno restituite risorse affinché gli stessi possano supportare la competitività delle imprese eliminando il prelievo forzoso – disposto dalla legge n. 190/2014 – di 120 milioni annui sulle risorse loro destinate.

3. Energia

La manovra purtroppo non prevede misure che fronteggino il problema del caro energia per le piccole imprese e questo la rende insufficiente, considerate le dimensioni del problema che si cercherà di fotografare.

Il sistema in generale si trova ad affrontare un prezzo di borsa della *commodity* energetica (120 euro/MWh nel 2024, sugli stessi livelli nel mese in corso) che è circa il doppio rispetto al periodo pre-Covid. Guardando alla spesa annua per l'elettricità delle imprese, come dai dati disponibili sul sito GSE per il monitoraggio PNIEC, per le piccole imprese, che si attestano nelle fasce di consumo più basse – la classe con consumi inferiori a 20 MWh e la classe con consumi inferiori a 499 MWh –, il prezzo della fornitura elettrica è più alto che per le altre classi del mondo produttivo.

Le differenze nel prezzo medio totale sono distribuite in tutte le voci di spesa. La tariffa di rete è notoriamente più penalizzante per le piccole imprese che hanno un utilizzo più intermittente della potenza impegnata e quindi risentono di più della quota potenza e della quota fissa.

La quota energia – che va a remunerare la *commodity* e i costi di commercializzazione – è invece sensibilmente differenziata: posto un valore medio pari a 137 euro/MWh, la classe di consumo 0-19 MWh) ha pagato in media 184 euro/MWh e la classe di consumo 20-499 MWh ne ha pagati 143 euro/MWh. Essendo il prezzo dell'energia all'ingrosso espresso in modo uniforme per tutte le classi, le differenze sono da addebitarsi al diverso impatto che hanno le quote fisse di vendita (che dipendono dalle scelte tra le possibili offerte; a loro volta le offerte sono più convenienti per volumi maggiori).

Di particolare rilievo è il peso degli oneri di sistema che, nel loro complesso, posta una media di 61 euro/MWh, arrivano a un valore medio di 106 euro/MWh per la classe di consumo 0-19 MWh e a 76 euro/MWh per la classe di consumo 20-499 MWh. Queste differenze sono riconducibili, in massima parte, agli oneri per il supporto alle rinnovabili (Asos) che gravano in bolletta sui costi veri del servizio elettrico (mercato + rete) tra i 44 e i 53 euro per megawattora, secondo l'ultima relazione annuale ARERA che per la prima volta ha fornito dati molto chiari e differenziati tra imprese energivore e non energivore, ossia imprese che operano in alcuni settori specifici con un consumo annuo superiore a 1 GWh).

Secondo i dati dell'ultima relazione annuale ARERA, queste ultime a parità di settore, per il solo fatto che superano 1 GWh di consumo all'anno, pagano oneri Asos compresi tra 3,08 e 5,05 euro per megawattora, rispetto ai 52 e 44 euro per megawattora delle imprese non energivore. Un evidente squilibrio che trova ragione nell'applicazione, solo a questa categoria di imprese, dei c.d. sgravi energivori, che permettono una drastica riduzione del costo dell'energia. Una misura di supporto a valere sulle bollette della generalità delle utenze, a cui solo le imprese delle classi di consumo fino a 499 MWh di consumo (PMI non energivore) contribuiscono per oltre la metà.

Scendendo più nello specifico e considerando il peso complessivo degli oneri generali, che vengono pagati da tutti i clienti ma la cui tariffa è articolata in maniera del tutto simile alla tariffa di rete e quindi tale da essere più penalizzante sui prelievi meno continui, risulta che le piccole imprese allacciate in bassa tensione altri usi pagano oneri per poco più di 70 euro per megawattora e quelle allacciate in media tensione non agevolate pagano per circa 52 euro a megawattora, rispetto alle imprese energivore degli stessi settori che pagano tra i 6 ed i 14 euro

a megawattora di oneri complessivi. Si tratta di una sperequazione ingiustificata che fa pagare il peso di importanti politiche pubbliche, in particolare il supporto alla generazione da fonte rinnovabile e le agevolazioni alle imprese a forte consumo di energia, a chi nel mondo produttivo consuma di meno, e quindi ha meno capacità contributiva, e tuttavia viene colpito da un “onere improprio” che il PNRR chiedeva di eliminare e la legge 197/22 indicava come da ridurre progressivamente.

I dati ufficiali ISTAT certificano che l'80% delle imprese manifatturiere italiane è composto da microimprese con fino a nove dipendenti. Queste realtà, che costituiscono il cuore del *made in Italy* nei settori, ad esempio, del legno e dei mobili, della moda, della meccanica e dell'alimentare, si trovano all'interno della classe Bassa Tensione Altri Usi che partecipa al gettito degli oneri per il 40% e preleva per poco più del 25% e della classe allacciata in media tensione non energivora che preleva per il 23% e contribuisce per il 30% al gettito degli oneri.

A causa di questa partita che si può definire falsata, le piccole imprese in generale, e quelle dei settori del *made in Italy* in particolare, subiscono un danno competitivo rispetto alle altre imprese che operano nei loro stessi settori (se questi settori sono compresi nella lista delle attività agevolabili, come il legno e il tessile e la meccanica). Poiché il disallineamento tra gettito e prelievi è maggiore nella classe di microimprese alimentate in bassa tensione, è necessario intervenire prioritariamente in favore di tale tipologia di impresa con potenza disponibile superiore a 16,5 KW, analogamente a quanto fatto, per un breve lasso temporale, in recenti interventi normativi. Tale misura – quantificabile in circa due miliardi – andrebbe resa strutturale e potrebbe essere coperta a valere sui proventi derivanti dalle aste della CO₂ di cui all'articolo 23 del d.lgs. 47/2020 che va modificato per rendere strutturale questo trasferimento. Resta fermo che tale soluzione trova implementazione ottimale nell'ipotesi di trasferimento dei c.d. sgravi agli energivori sulla fiscalità generale, trattandosi di misure a supporto di specifiche politiche industriali.

La **riforma strutturale della bolletta** resta infatti una priorità per le scriventi associazioni, per alleggerire il peso della parafiscalità attualmente a carico di PMI e cittadini.

Tale passaggio risulta importante anche in considerazione del fatto che il tema del costo dell'energia risulta critico anche per le restanti micro e piccole imprese con potenza inferiore ai 16,5 KW che operano nell'ambito della manifattura e soprattutto nella fornitura di servizi, che non possono comunque essere trascurate dagli interventi di alleggerimento dei costi energetici. Si tratta infatti di una platea ampia di imprese (oltre 5 milioni) tipicamente artigiane e fortemente

presenti in quartieri cittadini così come in borghi e zone interne. Per tali imprese sarà certamente positivo il supporto che il Fondo sociale per il clima destinerà loro nell'ambito degli interventi a favore delle microimprese vulnerabili; tuttavia, si tratterà di un intervento limitato nel tempo, a cui andrebbe associata una strategia più efficace e duratura.

In riferimento alla criticità relativa al mercato all'ingrosso, invitiamo il Governo e le forze parlamentari a sostenere e sollecitare il solerte prosiegua dell'indagine conoscitiva sul Mercato del Giorno prima effettuata da ARERA e che ha messo in evidenza notevoli livelli di potenziale trattenimento economico di capacità di generazione (Delibera ARERA 302/2025 pubblicata il 1° luglio di quest'anno); le valutazioni caso per caso sono in corso come ha affermato il Pres. Besseghini nell'audizione alla Commissione parlamentare del 23 luglio (dove ha detto che non dovrebbero prendere più di pochi mesi, quindi dovrebbero essere ormai quasi completate).

Tale analisi, che dovrebbe essere corredata da una seconda analisi del Mercato del Bilanciamento per l'arco temporale considerato, ha esaminato tre tecnologie evidenziando ad esempio che, per la tecnologia "termico a gas, ciclo combinato", il trattenimento di capacità potrebbe aver determinato, nelle ore in cui tale comportamento è stato identificato da ARERA, *"una corrispondente differenza media tra i prezzi effettivi e quelli simulati"* che *"risulta compresa nell'intervallo 17-22 €/MWh nel 2023 e nell'intervallo 15-24 €/MWh nel 2024, in funzione dell'ipotesi adottata per il calcolo del costo marginale delle UPR termiche a ciclo combinato e della zona di offerta in esame"*. Preoccupanti sono le risultanze anche per la tecnologia eolica, che mostrano un trattenimento di una risorsa che avrebbe potuto contribuire all'abbassamento del prezzo in alcune zone (Sud e Isole).

Sebbene l'analisi sia solo un primo passo, abbia una portata generale e pertanto i suoi esiti dovranno essere confermati nelle procedure individuali con gli operatori che potranno spiegare la razionalità delle loro condotte, in considerazione delle criticità di prezzo all'ingrosso descritte in precedenza a nostro avviso è importante perseguire un'azione di enforcement che può portare nel medio periodo ad un beneficio a costo zero per il bilancio dello Stato, grazie ad un effetto dissuasivo ad esso ricollegabile, anche tramite una severa azione sanzionatoria.

Da ultimo, invitiamo Governo e Parlamento a rivedere la previsione normativa contenuta nella Legge n. 207 del 30 dicembre 2024, art. 1 commi 50-53, che consente di trasferire gli oneri di rimodulazione delle concessioni di distribuzione elettrica sulle tariffe che rappresenta una distorsione inaccettabile dei principi di mercato. I concessionari che beneficiano di proroghe fino

a venti anni delle loro concessioni, evitando la gara prevista dalla normativa vigente, non abrogata, dovrebbero sostenere i relativi oneri come contropartita economica di tale vantaggio, non trasferirli sui consumatori finali come prevede la norma passata con l'ultima Legge di Bilancio. Secondo i dati della Relazione annuale ARERA 2025, il 33% degli oneri di distribuzione è sostenuto dalle microimprese e piccole imprese e altre utenze non domestiche connesse in bassa tensione e il 16% dalle medie imprese connesse in media tensione, mentre solo lo 0,5% di questi costi grava sulle grandi imprese connesse in alta tensione. Questo meccanismo configurerebbe un ulteriore sussidio incrociato che penalizza proprio quei soggetti economici che più credono nelle regole del mercato e della concorrenza. Ciò che resta sarebbe sopportato dalle famiglie (47,2%) e ha quindi effetti inflattivi nel paniere ISTAT.

4. Moda

Il settore moda italiano sta attraversando una crisi profonda, con una perdita di 14 miliardi di euro in due anni e un valore della filiera previsto a 90 miliardi per il 2025. Per affrontare questa emergenza servono misure strutturali che superino gli interventi frammentari, rispondendo a quattro sfide critiche: la discontinuità generazionale con perdita di saperi artigianali, la pressione di modelli produttivi insostenibili, le barriere commerciali sui mercati internazionali e l'erosione della competitività causata dai costi energetici e dalla perdita di potere d'acquisto.

Sul fronte della continuità d'impresa, si propone una formula incentivante per giovani *under* quaranta che rilevano aziende esistenti, con copertura integrale dei costi per dodici mesi e decontribuzione quinquennale legata a piani industriali di medio termine. Fondamentale anche incentivare il trasferimento dei saperi artigianali attraverso crediti d'imposta del quaranta per cento per programmi di *mentorship* tra maestri artigiani e giovani apprendisti.

Per l'innovazione si richiede il potenziamento del credito d'imposta per *design* e ideazione estetica dal sei al dieci per cento, estendendolo a micro-imprese e professionisti. Sul digitale, occorre riallocare le risorse non utilizzate del Piano Transizione 5.0 verso investimenti in tecnologie 4.0, con crediti d'imposta specifici e l'iperammortamento al 180% per le PMI del settore.

L'internazionalizzazione richiede un Fondo strategico per promuovere eventi come la Milano *Fashion Week*, che genera un effetto moltiplicatore di uno a otto su PIL e gettito fiscale. Infine, per tutelare la sostenibilità e la concorrenza, serve un intervento normativo contro l'*ultra-fast*

fashion con obblighi di etichettatura ambientale, eco-contributi progressivi, *standard* di durabilità e tracciabilità completa della filiera produttiva.

Il patrimonio produttivo italiano si distingue per competenze specialistiche, tradizioni manifatturiere ed eccellenze che rappresentano elementi fondanti dell'autenticità e della credibilità del *made in Italy* sui mercati globali. Si propone pertanto l'istituzione di un Fondo per la salvaguardia del *made in Italy*, strumento pubblico destinato a preservare e rafforzare il tessuto produttivo nazionale attraverso interventi mirati in settori strategici e filiere tipiche del manifatturiero italiano.

Il Fondo è destinato a sostenere operazioni di salvataggio e rilancio di marchi e imprese in situazione di crisi operanti in settori strategici, con particolare riferimento a realtà inserite in filiere produttive e distretti industriali di rilevanza nazionale, nonché a proteggere fasi produttive strategiche quali filatura e tessitura, coerentemente con le disposizioni dell'articolo 10 della legge sul *made in Italy* che tutela l'utilizzo di fibre naturali e provenienti da filiere del riciclo rispetto all'importazione di prodotti extracomunitari, valutando l'estensione di tale protezione ad altri segmenti critici quali la concia. Le modalità operative prevedono, per il salvataggio d'impresa, contributi parametrati in percentuale sui costi ammissibili destinati a coprire per un periodo definito gli oneri connessi alla ristrutturazione aziendale e alle strategie di rilancio commerciale, mentre per la valorizzazione della filiera nazionale si prevede l'erogazione di contributi agli operatori economici che si approvvigionano presso fornitori italiani, incentivando il *reshoring* e il consolidamento delle catene del valore nazionali.

L'istituzione del Fondo risponde all'esigenza strategica di tutelare il capitale produttivo, preservare l'occupazione qualificata e garantire la continuità di filiere manifatturiere che costituiscono elementi identitari del sistema economico nazionale, contribuendo alla competitività del *made in Italy* e alla sua riconoscibilità sui mercati internazionali.